

Dodici anni di promesse Ma l'«imposta-rapina» resiste a ogni crociata

5,7

milioni: i contribuenti dell'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Fra queste, 115.720 società di capitali, il 2% del totale, versano il 68% del gettito. L'abolizione avvantaggerebbe le grandi imprese

ROMA — «Irap, ovvero Imposta rapina». Fece esplodere la piazza, Silvio Berlusconi, con questa battuta folgorante. Era il 26 ottobre del 1997, la tassa era ancora nella culla di Vincenzo Visco e il Cavaliere, capo dell'opposizione, lanciava la crociata fiscale sfornando slogan a ripetizione, come nei suoi momenti migliori. La manifestazione del 5 novembre contro l'«Imposta rapina» diventò così «Dies Irap», i giorni dell'ira contro l'Irap.

Inevitabile perciò che, diventato premier, Berlusconi sparasse a bruciapelo nel salotto di Bruno Vespa: «Abrogherò l'Irap. Quella tassa farà una brutta fine» (8 maggio 2001). Proposito da guerra lampo. Peccato che quella imposta reggesse (come oggi) praticamente la sanità. Che il Cavaliere lo ignorasse non è credibile. Fatto sta che ben presto la guerra lampo si trasformò in un lento conflitto che dura da 12 anni. Contro i mulini a vento. Un recente studio della Confartigianato ha appurato che dei 5 milioni 731.944 contribuenti Irap 115.720 società di capitali, cioè il 2% del totale, versano il 68% del gettito complessivo. L'eliminazione della tassa avvantaggerebbe quindi prevalentemente le imprese più grandi.

«La soppressione dell'Irap è nel nostro programma e non c'è alcuna modifica», rispose Berlusconi al presidente degli industriali Antonio D'Amato, che lo incalzava (12 aprile 2003). Salvo poi spiegare che «l'eliminazione di questa tassa dovrà avere una contropartita (22 maggio 2003). Intanto i liberisti di Forza Italia mordevano il freno. «L'Irap è una tassa che non vogliamo ridurre, ma abolire il prima possibile», giurò il ministro della Cultura Giuliano Urbani (27 maggio 2004). Finché

un impeto di realismo indusse il premier a più miti consigli: «Ridurremo l'Irap. Sarà difficile abolirla ma cercheremo comunque di intervenire» (8 luglio 2004). In quell'occasione parlava però indossando i panni del ministro dell'Economia ad interim: Giulio Tremonti era stato dimissionato e i conti pubblici non se la passavano benissimo. Non che Tremonti fosse mai stato troppo tenero con la tassa di Visco. Anzi. Pochi giorni prima delle vittoriose elezioni del 2001 sganciò una bomba atomica sulla creatura del suo predecessore: «Dicono che Berlusconi è un pericolo per la democrazia? Credo sia più pericolosa l'Irap per l'economia».

Nonostante i problemi che l'eliminazione della tassa avrebbe comportato per le finanze pubbliche, il tarlo continuava a rodere il Cavaliere. Al posto di Tremonti c'era Domenico Siniscalco, le elezioni si avvicinavano e serviva un altro affondo. «Con la prossima finanziaria aboliremo l'Irap. Dal 2006 la tassa non ci sarà più» (19 marzo 2005). I piccoli imprenditori di Confindustria riuniti a Bari si guardarono in faccia per un attimo increduli. Anche perché appena quattro giorni prima Berlusconi aveva allargato le braccia: «Non so quanti anni ci vorranno per abolire l'Irap». Poi venne giù la platea. Qualche settimana più tardi annunciò un taglio secco di 12 miliardi. «Nel prossimo Consiglio dei ministri faremo il decreto che modifica l'Irap, una misura che ci viene chiesta dall'Europa» (14 giugno 2005). E Tremonti convenne: «La riduzione dell'Irap va fatta subito», disse intervistato da Maria Latella per il *Corriere*. Poi, però, il tagliando diventò taglietto e svanì. Al contrario delle promesse.

«Se vinciamo le elezioni faremo nei prossimi cinque anni una no-Irap area». Lo disse Berlusconi ai commercianti, pochi giorni prima delle elezioni del 2006. Ma la spuntò Romano Prodi, e allora addio no-Irap area. Non che la tassa piacesse al professore, che pure l'aveva fatta nascere. E anche Prodi si sibilanciò: «Il governo dell'Unione cercherà di correggere l'Irap, visto che tagliarla non è possibile» (17 marzo 2006). Ma Tremonti l'aveva anticipato, suggerendogli di «scusarsi con gli italiani. Solo uno con la mentalità comu-

nista come Prodi può averla inventata». L'Irap è arrivata così indenne fino ai giorni nostri. Mentre Berlusconi continuava a invocare: «È una tassa assurda introdotta dalla sinistra» (30 novembre 2008), «Il governo ha allo studio il taglio dell'Irap fino alla soppressione» (22 ottobre 2009). E poi di nuovo: «Il taglio dell'Irap? Quando finirà la crisi» (28 ottobre 2009)...